

Tremila indios sfidano la deforestazione e Bolsonaro

LASTAMPA 26 aprile 2019

Emiliano Guanella

Gli indios brasiliani scendono in piazza contro Bolsonaro. Tremila indigeni rappresentanti delle principali tribù del Paese sono riuniti a Brasilia per il loro tradizionale incontro annuale, che quest'anno è incentrato sulle politiche del governo rispetto al mantenimento delle loro riserve e alla difesa della foresta Amazzonica. Il clima è di preoccupazione dopo le prime scelte in materia del neopresidente. Bolsonaro ha spostato la competenza della demarcazione delle riserve indigene dalla Funai, la fondazione di protezione degli indios, al ministero dell'agricoltura, guidato da una rappresentante della potentissima lobby dei produttori rurali, desiderosi di espandere la frontiera agricola brasiliana. Per concludere, è stato decimato il budget a disposizione dell'Ibama, l'Istituto che coordina l'operato degli agenti incaricati di frenare la deforestazione dell'Amazzonia. Decisioni condannate da numerose ong e organismi internazionali che mettono in guardia sulle conseguenze di questa nuova politica ambientale per la maggior foresta pluviale del Pianeta. I dati ufficiali parlano di un aumento considerevole del disboscamento, in controtendenza con l'ottimo lavoro svolto dal Brasile dal 2002 al 2015, quando si era riusciti a limitare parecchio l'avanzata delle ruspe. Gli indios hanno in programma incontri con rappresentanti dei due rami del Parlamento e della Corte Suprema, ma non saranno ricevuti, a meno di sorprese dell'ultim'ora, da esponenti del governo. Alla vigilia della protesta Bolsonaro ha detto che non avrebbe tollerato «un'invasione di indigeni a Brasilia pagata con soldi pubblici», senza spiegare da dove verrebbero i presunti finanziamenti pubblici. Durante un collegamento live su Facebook il presidente ha accusato gli indios di essere controllati da apparati sindacali e da Ong «che vogliono solo lucrare sulle loro terre», dicendosi disposto a dialogare con loro, ma senza intermediari. Al suo fianco c'era un presunto leader della tribù degli Yanomani, la cui rappresentatività è stata poi non riconosciuta dal resto della sua comunità. «Resistiamo da 500 anni e lo faremo ancora – ha detto la leader indigena Sonia Guajajara – il nostro è un movimento pacifico autofinanziato, non possiamo accettare di venire calunniati dal Presidente». I capi del movimento hanno detto che quest'anno hanno preferito lasciare a casa bambini e anziani per paura di possibili incidenti. Per salvaguardare l'ordine pubblico il ministro della giustizia Sergio Moro ha disposto lo schieramento dell'esercito e ordinato di spostare le tende degli indios a più di tre chilometri dalla zona sensibile dei ministeri e dei palazzi di governo.